



CINEMA

Nel cortometraggio di Francesca Fabbri Fellini il grato e affettuoso ricordo del carismatico parente visto con gli occhi dell'allora bambina, che aspettava ansiosa il periodico ritorno nella natia Rimini del grande regista. Con una sottesa malinconia che sfocia in nostalgica dolcezza, mentre l'icona scura di zio Federico, con la sua sciarpa rossa, prende per mano la sua nipotina Fellinette allontanandosi con lei sulla riva del mare

## “Fellinette” I grandi sogni di zio Federico

ROSITA COPIOLI

Ho visto il delicatissimo *La Fellinette*, il “corto” che Francesca Fabbri Fellini ha costruito per ricordare lo zio nel suo centenario. Ne ha tratto l'ispirazione dallo spiritoso disegno che lui le fece, ritraendola in marcia, mantellina blu pavone banda carabinieri e stivaletti rossi, nel gennaio 1971. L'elegante mise era un dono suo e di Giulietta.

Da quel momento, più che da ogni altra occasione, i ricordi animano una bambina dalla treccia rosso Tiziano e il naso all'insù, che scende sulla spiaggia di Rimini. C'è il barboncino bianco dagli occhi come chicchi di caffè, che la segue dovunque come l'Alfie di oggi. La bambina corre con il palloncino rosso sullo sfondo beige della sabbia che pare infinita, contro il mare grigioverdazzurro. Il palloncino le sfugge, vola verso il mare. Lei lo insegue fino all'ultimo saltello sulla palata di legno che abbiamo visto nei *Vitelloni*. È irraggiungibile, come il dono che è Fellini. Tutto è trasparente, reale, impalpabile, vicino e lontano, come nelle passeggiate invernali con lo zio meraviglioso, per il quale il mare è stata presenza nei film, il simbolo dell'insondabile profondità dell'anima. I sacchi di plastica con cui lo rifaceva, quel loro “falso”, ne diventavano l'immagine più vera. Il disegno brillante e leggero lo cita, tanto meno cupo del selvaggio dell'inconscio e dell'ignoto, che il mare rappresenta in lui: si stempera nelle nuance con cui gli abili, giovani disegnatori di Studio Ibrido capitanati da Linda Kelvink lo estraggono dal disegno e dai film, per farne l'ouverture di un sogno e del desiderio che il sogno rivela. Essi appartengono a una persona che cerca in se stessa cosa può offrire del proprio ricordo – da quella bambina che era – al grandioso zio “Chicco” che l'affascinava con le cose più semplici e familiari, senza mostrarle allora quanto riversava di supremamente fantasmagorico sul mondo. Era legato soltanto da quella appartenenza di dna familiare, pur essendo colui che, come Kafka, non esisteva che per essere lo “straniero”, consacrato alla natura “altra” dell'immaginazione.

Sono sicura che la Francesca di oggi abbia inseguito fortemente il segreto quid di quel fascino, cercando di mettere insieme il familiare, – per come lo ha vissuto da bambina – con l'universale, l'immensa potenza visionaria che ha conosciuto soltanto dopo. Lo ha desiderato nel profondo, sebbene lei dica che ciò è successo per fare un degno tributo allo zio nel suo centenario. Ha scrutato in se stessa, finché un sogno, tra l'11 e il 12 maggio 2019, le è venuto in soccorso: lì ha visto prendere corpo questo film.

Io credo che la realizzazione del sogno non sia soltanto un ben riuscito omaggio a Fellini orchestrato con i professionisti di maggior valore e più adatti al progetto, supportato da

giovani riminesi fra cui i produttori Elisa Giardini e Davide Montecchi, il montatore Simone Felici, e fatto volare dalla musica di Andrea Guerra, che per di più, è anche il figlio di Tonino: il regalo restituito allo zio secondo regola d'arte, dove nulla è lasciato al caso, e anche le foto di scena sono di un maestro come Graziano Villa. Credo che questo *Fellinette* sia la risposta data con verità alla domanda cruciale che investe le ragioni per

cui, misteriosamente, qualcuno si stacca dalla vita di tutti, e diventa un artista. Tanto più se questo essere “mostruoso”, fuori della norma, appartiene al proprio nucleo familiare, dove si possono elencare delle gran brave e talvolta straordinarie persone, come la nonna Franchina, la “signora degli animali” di Gambettola, immortalata nel sogno di Guido in *8 1/2*, o la madre Ida Barbiani in fuga d'amore da Roma con il suo Urbano, del quale

ancora oggi si ricordano le qualità di agente di commercio e simpaticissimo raccontatore. Ma nessuno è il “genio” che balza dal terreno degli avi.

Nel sogno, e nella sua riproduzione di disegno e film, Francesca F. Fellini osserva, e ci fa osservare, il riformarsi del principio dello stupore. Allora non solo si sdoppia, ma osserva, si osserva, si fa osservare: perciò ecco la meraviglia per questo miracolo che accade proprio in quel familiare vicinissimo a noi, e la meraviglia che ha generato e profuso. Ecco il fondersi dei due stupori. Il carattere della sorpresa è al cuore di tutto. Ma c'è di più. Il miracolo avviene, ma è ottenuto quasi con niente. Mezzi speciali zero, per il più alto grado della meraviglia. Con quanto è più “semplice”, povero, il nonnulla al quale i veri bambini restano attaccati, se sanno creare, da adulti, l'opus, come ha fatto Fellini, sempre sdegnoso degli effetti speciali. Ora la bambina si siede proprio sulla seggiola del regista, c'è il megafono, e si addormenta. Voce remota: «Azione». Gli occhi si riaprono. Forse lei è Federico bambino che guarda lo spettacolo dietro due lucidi sipari arancio e rosso. Oh di stupore, a ogni comparsa dal buio nella scena dove il megafono dell'autore segna la sua presenza. Ed è un magistrale Ivano Marecotti-Mandrake, costume originale di Danilo Donati per *Intervista*, a tirare su il pannello rosso che copre il circo miniatura, ammiccando e sbattendo gli occhi, come un fantastico Mangiafuoco, e a dare il via agli eventi, con un colpo di bacchetta: la danza di una Gelsomina dove Milena Vukotic è perfetta perché è se stessa, anche spazzando la neve rovesciata da Gabriele Pagliarini (noto ai riminesi come il bagnino del 26); l'incanto delle bolle di Sergio Bustric, che ha ridestato Pinocchio; il funambolo Federico Bassi, emblema per l'arte della leggerezza e dell'abisso; il lenzuolo – come in *Intervista* con le silhouettes di Marcello e Anita giovani nella *Dolce vita* – a ospitare le ombre cangianti di Carlo Truzzi. I personaggi in carne e ossa, con i loro oggetti simbolici nella scenografia di Sergio Metalli, smaglianti nella viva fotografia di Blasco Giurato, ora lasciano il posto al risveglio che avviene nel cartone.

Un clown riconsegna il palloncino rosso, si profila l'evocatrice fila dei clown, con la nostalgia di quel bambino, che nel finale di *8 1/2* guida una rinascita corale. La malinconia è dolce: l'icona scura di Fellini con la sciarpa rossa prende per mano Fellinette, i due si allontanano sulla riva del mare. Non si può non pensare all'uscita di scena troppo precoce di Fellini, e questo commuove, e mi fa ricordare, anche se l'associazione è lontana, il film d'animazione di Tonino Guerra, *Il leone dalla barba bianca*. Anche di Guerra ricorre il centenario, anche Guerra è di questa Romagna, dalla quale è nata questa concentratissima quète, il suo dono, la sua fusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il regista Federico Fellini (1920-1993). Sopra la nipote Francesca Fabbri Fellini

IL LIBRO

## Franca Valeri: genio della scrittura, tutta da rileggere



MASSIMILIANO CASTELLANI

Se volete ripercorrere i 100 anni, di gratitudine, di Franca Valeri (1920-2020) dovete assolutamente leggere il saggio di Patrizia Zappa Mulas, *Un'incompresa di successo*. Patrizia Zappa Mulas, oltre che raffinata narratrice (il suo ultimo romanzo *Il talento della vittima* (Sem) e regista teatrale, ha curato anche le opere dell'adorata Franca», a partire da *Tragedie da ridere*. *Dalla signorina snob alla vedova Socrate*, raccolta di sketch, commedie e atti unici di Franca Valeri. Un lavoro certosino di “recupero”, portato avanti anche dalla figlia adottiva dell'attrice, Stefania Bonfadelli che di recente ha curato *Franca Valeri. Tutte le commedie* (La Tartaruga), perché «la distrazione editoriale è un fenomeno noto, ma nel caso di Franca è addirittura sconcertante», scri-

ve la Zappa Mulas che è stata anche compagna di scena della Valeri e Anna Maria Guarnieri ne *Le serve* di Jean Genet. Insomma, la Zappa Mulas è sicuramente la migliore eseguita di quello straordinario talento «timido» della Valeri. «Ogni volta che leggo uno sketch di Franca mi colpiscono due cose: la prima che non c'è neanche un a capo, la seconda, sono tutti quei punti di sospensione. La tecnica di una scrittura disegna l'intenzione di un pensiero, in questo caso di un ritmo. Uno sketch di Franca non è pensato per essere letto ma eseguito e ascoltato, come uno spartito musicale. È anche un microconcerto. Per voce sola». Al di là delle esilaranti riproposte del vasto repertorio dei personaggi (incluse le classiche Signorina Snob e la Sora Cecioni), questo libro è una perla di analisi estetica – mai fredda ma appassionata e filiale – dell'ope-

ra omnia di una “Donna” che ha consacrato la sua esistenza al teatro, e all'arte tutta. Uno sguardo dal ponte verso orizzonti femminili che la Valeri ha indagato visceralmente, fin dalla prima prova d'autore, *Le catacombe o le donne confuse*, quando accettò l'invito di Gadda a firmare le sue commedie, in quanto dotata di una fantastica scrittura comica. I primi ad accorgersi della sua verve comica erano stati i francesi che l'avevano definita la «nuova Molière». «La comicità è sintesi», confidò alla Zappa Mulas, ma Franca Valeri è stata forse la più grande attrice-autrice “melancomica”, capace di cambiare registro in un lampo di fiamma necessario per cuocere «le frittatine» della Sora Cecioni, come di far piangere la platea con la sua Fanny, che ricorda a tutti: «La sofferenza è una cosa personale, non sono gli altri che te la dan-

no». Struggente, come il racconto inedito *La sedia del nonno* che, con un autentico coupe de theatre, la Zappa Mulas mette in chiusura del suo libro, in cui si può “riascoltare” la voce unica e inconfondibile di un genio visionario, che va studiato sul piano semantico, andando a rileggerne la scrittura. «Il vero scrittore diceva Colette, non scrive il passato ma il futuro e Franca ne è la prova», sottolinea la Zappa Mulas che rialza il sipario della Valeri: «Nel suo teatro dal Cinquanta al Duemila si scopre come quell'Italia proterva e impreparata che ci sta alle spalle minacciava di diventare l'Italia in cui siamo adesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patrizia Zappa Mulas  
**Franca un'incompresa di successo**  
Sem. Pagine 152. Euro 15,00

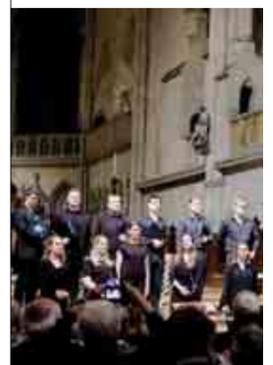
Dischisacra

“Spem in alium”  
Ora Singers  
e il grandioso  
mottetto di Tallis

ANDREA MILANESI

Qualche settimana fa la loro esibizione dal vivo alla galleria Tate Modern di Londra ha fatto notizia: i 40 cantanti dell'ensemble Ora Singers hanno eseguito – senza pubblico e in rigoroso distanziamento fisico tra loro – una delle opere più affascinanti del repertorio polifonico di tutti i tempi, il mottetto *Spem in alium* di Thomas Tallis (ca. 1505–1585). Si tratta di un capolavoro assoluto a 40 parti suddivise in otto gruppi di cinque voci ciascuno, composizione monumentale che rappresenta il paradigma dell'applicazione della riflessione speculativa nell'arte musicale rinascimentale; uno spettacolare tour de force che rappresenta una sfida alle leggi di gravità del contrappunto e alle architetture sonore più ardite. Diretti da Suzi Digby, in questa registrazione i cantori inglesi offrono una splendida prova delle loro strabilianti qualità di interpreti: solidi nel bagaglio tecnico, perfetti nell'intonazione, metronomici negli attacchi ma soprattutto in grado di trasmettere quelle emozioni che molto spesso vengono sacrificate a favore della cura dei più impervi dettagli esecutivi. Tutto scorre in un delicato equilibrio in cui la dimensione spirituale e metafisica del brano si afferma mediante procedimenti imitativi ed episodi all'unisono che attraversano l'intera partitura, sfruttando anche la particolare “geometria” delle forze in campo. Insieme ad altre pagine di William Byrd, Philip van Wilder, Derrick Gerarde e Alfonso Ferrabosco, il programma del disco si completa con la prima registrazione assoluta del mottetto a 40 parti *Vidi aquam* di James MacMillan (classe 1959), commissionato dagli stessi Ora Singers ed evidentemente ispirato allo *Spem in alium* di Tallis, almeno per quanto riguarda organico e struttura: con sontuosità visionaria, il compositore scozzese ha però costruito l'impianto sonoro spostandosi progressivamente da regioni armoniche che riecheggiano antichi stili verso territori musicali più contemporanei, gettando un ponte atemporale tra passato e presente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ensemble Ora Singers

**Spem in alium / Vidi aquam**  
ORA Singers, Suzi Digby  
Harmonia Mundi  
Cd + Dvd euro 21,00